

A Natale puoi ridere

Tutto cambiò il giorno che mio padre morì. Cambiammo paese, casa, amici, scuola, perfino il modo di pensare. Si spense l'allegria e si accese una tristezza che invase ogni passo in avanti per resistere. Mia madre e mia sorella erano coraggiose, così sembravano dal mio mondo insicuro. Andavano a portamento spedito ovunque, noncuranti del passato appena passato e del futuro incerto. La pratica del domani è un altro giorno le aveva immunizzate da dolori e sacrifici, senza affievolirli. Il loro orgoglio era più grande delle avversità, e si nutrivano del mantra di Via col Vento per salvare le briciole. Io ero diversa, non accettavo niente di quel presente sconclusionato, e odiavo quel film. Non cercavo altri giorni, rivolevo quelli di prima, mentre smarrivo la mia felicità. Le giornate sbiadivano alla luce di una piccola lampada presa in prestito da una zia di cui non ricordo né nome né volto. Pezzi di gioia erano i romanzi comprati e letti di nascosto a mia madre, perché se avesse scoperto dove spendevo i soldi della colazione, avrebbe rivenduto tutti i miei libri in fondo alla strada, dove Gioconda, truffaldina proprietaria di una bancarella malmessa, comprava e rivendeva di tutto, abbattendo ogni scrupolo limitasse i suoi affari. Avevamo bisogno di soldi e anche un libro, una storia, valevano più della mia felicità, diceva mia madre. Non era il momento di fantasticare. Così, mentre mia madre e mia sorella si lasciavano irretire dal vento e da Gioconda, io salvavo da quell'insensato saccheggio Wolf, Aleramo, Ortese, Romano, Hugo, Mann, Hesse, e tanti poeti, tutti quelli che potevo. Con me la truffaldina non avrebbe mai fatto affari, o almeno così speravo. Il primo Natale senza mio padre arrivò prepotente, però, e la mancanza di tutto piegò anche me. Mia madre entrò in casa come un uragano, iniziò a frugare e setacciare ogni angolo per trovare qualcosa da vendere. Tutto quello che guadagnava finiva per l'affitto di casa e mia sorella dava ripetizioni di latino e greco per continuare gli studi. Io cercavo di fare il liceo e, senza che nessuna delle due sospettasse, leggevo storie nella biblioteca del paese una volta a settimana per poche lire. Le mie letture erano seguite da bambini, anziani e ciechi, il miglior pubblico che potessi avere. Quando leggevo stavo bene.

Quel giorno di vigilia la disperazione di mia madre mi spaventò. Forse avrei dovuto dirle dei libri sotto il materasso, ma non lo feci. Non volevo che trattasse con Gioconda la mia unica possibilità di ridere. Sì, perché quando leggevo il mio volto assumeva un'aria leggera e la bocca si allargava in un sorriso stupido e inconsapevole.

<< Mamma calmati. Troveremo una soluzione. >> << Quando? Domani è Natale, e noi non abbiamo neppure un pezzetto di pane raffermo >>, mia madre piangeva e quelle lacrime, invece di ammorbidirmi, mi resero insolente.

<< Come se Natale fosse l'unico giorno degno di un pasto. È da giorni che mangiamo quello che capita. >>. Avrei dovuto tacere.

La festa metteva a nudo la nostra povertà, e non c'era un domani al quale aggrapparci. Il Natale scopriva ogni fragilità. Ero indifesa.

<< Dammi i libri che tieni sotto il materasso. >> << No. >> << Non abbiamo una lira e i tuoi libri servono. >> << No. >> Mia madre perse la pazienza, la poca rimasta per non sottrarmi i libri con la forza, mi spostò con il braccio destro dalla posizione in cui ero a difesa della stanza dove custodivo tutte le storie che potevo. Tutte, tranne la mia. Nell'istante in cui pensai che Gioconda avrebbe avuto tutti i libri per un prezzo irrisorio e che li avrebbe gettati come carta straccia sulla sua bancarella sporca, mia madre si fermò e si sedette sul letto. Vidi la sua stanchezza, mi toccava e feriva. Non voleva deludermi, ma non aveva scelta. Rimasi immobile davanti a lei sperando che non sollevasse quel materasso al di sotto del quale avrebbe trovato molto di più di quello che pensava. Avrebbe trovato la prova della mia disobbedienza.

<< Non prenderò un solo libro, se non vuoi. Che Natale sarebbe se barattassi la tua felicità per un pranzo. >>, disse mia madre. Chiusi gli occhi e l'abbracciai, ma non allontanai da me il senso di colpa improvviso. Potevo aiutare la mia famiglia. A Natale si può ridere, e io non volevo farlo da sola. Slacciai l'abbraccio di mia madre e pronunciai qualcosa che non avrei voluto dire.

<< I libri sono sotto il materasso. Prendili pure. Domani è Natale. >> Mia madre sorrise. Fu così che Gioconda vinse ancora una volta, anche se a metà. Non rimase un solo libro sulla sua bancarella. Osservai da lontano ogni lettore e ogni lettrice mercanteggiare il prezzo con la truffaldina, per allontanarsi felici subito dopo con i miei libri fra le mani. Pagine di qualità che Gioconda non avrebbe mai letto. Per quel Natale mi bastò la gioia degli altri e il sorriso di mia madre.

(Sandra Dami)